

EDUCAZIONE ALLA MONDIALITÀ:

Una lettura dell'Appello per l'Unità dei Popoli

PREMESSA

La fase storica contemporanea risulta caratterizzata da un sempre più vivo interesse per la dimensione internazionale, ispirato dalla volontà di crescente integrazione della famiglia umana, con un primo superamento di secolari isolamenti.

La coscienza, poi, della portata planetaria di ogni problema, con l'accentuarsi dell'interdipendenza dei fattori politici, economici, sociali, culturali, ha reso essenziale capire ciò che accade al di là delle frontiere di un Paese. La stessa celerità di contatti tra Popoli differenti, sostenuta dal rapido succedersi dei progressi scientifico-tecnologici, contribuisce ad abbattere certe barriere e steccati spesso consolidati e fonti di divisioni, dissidi, addirittura di conflitti.

In sostanza si assiste — meglio sarebbe: si partecipa — all'emergere di un interesse per la dimensione della mondialità, ogni giorno arricchito di nuovi elementi, di più vasti echi nella stessa opinione pubblica, che quasi si trasforma in un impeto che reclama soluzioni concrete, costruzioni di momenti solidali, incontri su base permanente fra i Popoli.

Tra utopia e realtà, l'era dei nazionalismi e degli esasperati isolamenti appare votata ad un definitivo tramonto.

Ma ciononostante è innegabile che non viviamo ancora completamente una fase nuova che, in opposizione al nazionalismo, presenti una dimensione unitaria della vita dei Popoli prefigurando così l'unità della famiglia umana universale. Il perché lo leggiamo in piccoli e grandi egoismi: dalle relazioni fra Stati a quelle interpersonali, alla vita di ogni singola persona. È molta la strada da percorrere, e non è facile superare gli immancabili ostacoli.

Essenziale constatazione da farsi è che la prospettiva dell'uni-

tà tra i Popoli per potersi effettivamente realizzare abbisogna di ritrovare un suo fondamento oltre che nelle istanze politiche, giuridiche, economiche che a livello internazionale si moltiplicano, soprattutto nei processi culturali in atto. Se, infatti, al comparire del nazionalismo un considerevole apporto aveva dato la cultura del tempo, arrivando a dare consistenza ai miti della razza, della classe, della nazione, dello Stato, così larghe fasce della cultura contemporanea — specie dopo la globale distruzione dell'ultimo conflitto mondiale — ritrovano nella dimensione unitaria della vita dei Popoli la speranza di un futuro «più umano».

La dimensione della mondialità privata dei contenuti settoriali della politica-economia-diritto internazionale e sciolta da legami strumentali, va quindi anzitutto inquadrata come fenomeno culturale che successivamente, con tenue gradualità, si traduce in articolazioni politiche, economiche, giuridiche quali momenti operativi che ne dovrebbero accelerare l'effettiva attuazione.

Se il passaggio previo alla dimensione della mondialità è quindi la *cultura della mondialità*, la richiesta prioritaria è di informare, presentare, spiegare, formare: in una parola *educare alla mondialità*. Un compito necessario, ma pericoloso tanto quanto lo è stata l'educazione al nazionalismo spesso velata dal sentimento di patria, che richiede pertanto di essere curato nei suoi aspetti essenziali da riassumere in una «trilogia di elementi»: *protagonisti, mezzi e fini* della mondialità. Un discorso che rischia di allargarsi se non ricondotto ad un presupposto essenziale: la mondialità, infatti, è in funzione della persona umana nella sua dimensione individuale e comunitaria, è in funzione cioè dell'umanità. Di qui può derivare il riferimento a valori unitari, a sentimenti comuni, a presupposti culturali integrantisi vicendevolmente, fino a quelle azioni di concreta solidarietà in grado di rendere semplici anche i più complessi presupposti teorici.

È sulla scia di queste necessarie premesse che si colloca, nei suoi presupposti, contenuti e indicazioni operative, l'*Appello per l'Unità dei Popoli*¹. Uno strumento che sintetizza, ma allo stesso

¹ L'*Appello per l'Unità dei Popoli* ha segnato il momento conclusivo del Convegno internazionale: *Una cultura di Pace per l'Unità dei Popoli*, tenutosi a Castel-

tempo caratterizza, un peculiare percorso di educazione alla mondialità costruito da un lato sulla certezza che l'unità della famiglia umana scaturisce dal desiderio di unità dei suoi singoli membri; dall'altro sulla constatazione che «la tensione del mondo all'unità non è stata mai così viva e operante come ai nostri giorni»².

È questa la chiave di lettura per poter comprendere significato e obiettivi dell'*Appello per l'Unità dei Popoli*. Ma soprattutto la sua vera natura: «una piccola voce» che «riecheggia l'aspirazione immensa ad una umanità nuova»³.

1. PERCHÉ I POPOLI?

Una prima constatazione obiettiva può farsi riguardo all'oggetto considerato dall'Appello, riassunto nell'espressione: «l'unità dei Popoli». Se il primo termine, l'unità, può essere più facilmente compreso, spesso sperimentato e vissuto, indicare i Popoli come i destinatari e realizzatori di questa unità potrebbe lasciare perplessi. In fondo volgendo lo sguardo alla realtà internazionale contemporanea è facile rendersi conto che ogni attenzione è polarizzata sugli Stati, intesi come apparati istituzionali. Solo recentemente trovano considerazione anche quelle forme che strutturano particolari attività degli Stati: le Organizzazioni internazionali.

Riferirsi invece ai Popoli, direttamente ai protagonisti della vita all'interno degli Stati, significa abbandonare quel tradizionale presupposto detto appunto della statualità delle relazioni internazionali — e del diritto internazionale in particolare — che è forse da riconoscersi tra le principali cause della mancata unità della famiglia umana: è fonte di separazione, egoismi, lotte, violenze.

Ritenere protagonisti i Popoli come fa l'Appello, appare per altro in linea con le indicazioni che emergono dalle nuove tendenze del diritto internazionale, secondo cui i Popoli vanno considera-

gandolfo (Roma) l'11 e 12 giugno 1988. Il testo dell'*Appello*, riportato in Appendice al presente saggio, è pubblicato in: *Atti del Convegno: Una Cultura di Pace per l'Unità dei Popoli*, Città Nuova, Roma 1989 (appresso citato: *Atti*), alle pp. 52-55.

² C. Lubich, *Per una civiltà dell'unità*, in *Atti*, cit., p. 11. Testo pubblicato anche in «Città Nuova», 12 (1988), pp. 30-36.

³ *Appello*, n. 8.

ti come titolari di diritti fondamentali quali l'autodeterminazione⁴, la sovranità sulle risorse naturali⁵, se si vogliono ricordare quelli sostanzialmente acquisiti; o — frutto questi di più recenti formulazioni — il diritto alla pace⁶, allo sviluppo⁷.

Ma tutto questo, dichiarato, proclamato e spesso sottoscritto con impegni che comportano vincoli effettivi, sembra dissolversi di fronte ai limiti che le tradizionali tendenze delle relazioni internazionali impongono riferendosi esclusivamente all'attività statale e quindi proteggendo quel particolare aspetto che è la sovranità statale con il suo dominio riservato, da ogni ingerenza o semplice attenzione che, dall'esterno voglia, anche sommariamente, valutare quanto in concreto realizzato dagli organi statali.

Considerare i Popoli come fa l'Appello, significa pertanto riconoscerne la vera identità, tradotta in diritti fondamentali: è la base sostanziale per costruire la loro unità, la «civiltà dell'unità»⁸.

2. LEGGERE LA REALTÀ INTERNAZIONALE CONTEMPORANEA

L'Appello parte da una lettura della realtà internazionale contemporanea, evidenziando al suo interno problemi la cui complessità risulta di natura politica, economica, giuridica, sociale: «la nostra epoca è infatti tuttora attraversata da profonde tensioni di segno contraddittorio»⁹.

La realtà odierna presenta infatti tutta una serie di contrapposizioni e lacerazioni all'interno della Comunità internazionale:

⁴ Cf. *Dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza ai Paesi e Popoli coloniali*, Risoluzione 1514 (XV) dell'Assemblea Generale dell'ONU (appresso citata: AG), del 14 dicembre 1960; *Patto internazionale sui Diritti Civili e Politici*, Risoluzione 2200A (XXI) dell'AG, del 16 dicembre 1966, art. 1; *Patto internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali*, Risoluzione 2200A (XXI) dell'AG, del 16 dicembre 1966, art. 1.

⁵ Cf. Risoluzione 1803 (XVII) dell'AG, del 14 dicembre 1962: «Sovranità permanente sulle risorse naturali».

⁶ Cf. *Dichiarazione sul diritto dei Popoli alla pace*, Risoluzione 39/11 dell'AG, dell'8 novembre 1984.

⁷ Cf. *Dichiarazione sul diritto allo sviluppo*, Risoluzione 41/128 dell'AG, del 4 dicembre 1986.

⁸ C. Lubich, *art. cit.*, p. 10.

⁹ *Ibid.*

basti pensare alla logica dei «blocchi» inerente al piano politico generale e più strettamente legata alla pace; o, sul piano economico-sociale, al divario «nord-sud» tradotto nella contrapposizione tra sviluppo e sottosviluppo.

Pace e sviluppo appaiono pertanto i due termini essenziali delle contemporanee relazioni tra gli Stati, verso cui sono richiamati gli interessi e le aspettative dei Popoli. Ma le continue trasformazioni in atto hanno sempre più mutato lo stesso concetto di pace intesa non più come sola assenza di guerra, ma come superamento delle tensioni che sottostanno ai conflitti. Tensioni tra cui gioca indubbiamente un ruolo centrale il sottosviluppo: è nell'accresciuto divario tra il nord e il sud del mondo che può individuarsi un primo e sostanziale motivo di tensione che pone in pericolo la pace.

Questo dimostra inoltre come la pace che oggi il mondo vive non sia un traguardo definitivo, né reale: «una pace che sia solo tregua armata, non è vera pace e non potrà durare» ¹⁰.

Infatti proprio la differente crescita di Popoli e Paesi, nello sviluppo ineguale tra nord e sud — e uno sviluppo non solo in termini economici — impongono doveri di solidarietà e di giustizia, una «solidarietà planetaria per lo sviluppo dei popoli come via alla pace» ¹¹.

3. EDUCARE ALLA MONDIALITÀ

All'Appello non può essere negata una funzione importantissima: di educare ad una dimensione della mondialità, ovvero a comprendere i diversi elementi che concorrono a delineare il quadro della vita di relazione a livello mondiale, ricercandone i motivi e le cause.

Resta una pista da seguire per lo studio e l'approfondimento di questa dimensione della mondialità; e allo stesso tempo un momento di sintesi di quelle indicazioni e valori comuni ormai acquisiti dalla coscienza dell'intera umanità, raccolti e sistemati secondo il criterio di concorrere a costruire «un mondo unito, in pace» ¹².

¹⁰ Appello, n. 6.

¹¹ Ibid.

¹² C. Lubich, *art. cit.*, p. 18.

Ma parallelamente l'Appello si configura come una spinta per una più chiara conoscenza di quei principi e orientamenti espressi a livello internazionale, in atti, norme, dichiarazioni non sempre presenti nella condotta degli Stati. Ed è di questi che l'opinione pubblica dovrebbe «impadronirsi» per essere effettivo stimolo, coscienza dell'azione dei propri Governi, cosicché, superando una logica ristretta ai confini di uno Stato si possa fornire l'indicazione di quelle qualità atte a rendere ogni persona «cittadino del mondo».

In sostanza può dirsi che l'Appello è:

— da una parte uno strumento in grado di far scoprire ad ognuno la ricchezza del messaggio della «civiltà dell'unità» e nel contempo il «segno vivo di un cammino verso la pace [...] verso l'unità, già iniziato da tante persone e gruppi»¹³;

— dall'altra il canale con cui coinvolgere in questa prospettiva «altre porzioni di umanità»¹⁴.

Nel suo rivolgersi a tutti i Popoli, l'Appello ha come destinatario immediato la persona umana, considerata nella diversità dell'impegno e responsabilità a cui è chiamata. E tra esse i responsabili politici, gli operatori sociali, culturali, «perché ognuno scruti il fondo del proprio cuore, si interroghi sul contributo personale che può dare sí che nessun essere umano si senta estraneo a questa "gestazione di un mondo nuovo"»¹⁵.

L'Appello ha quindi una funzione educativa, di orientamento ad operare per il bene della famiglia umana universale con i suoi problemi, sempre più numerosi e verso i quali le soluzioni proposte sembrano sempre meno risolutive. E forse perché non colgono le aspirazioni più profonde di ogni uomo: in tal senso l'Appello è «un supplemento d'anima ai tanti sforzi che già si compiono per costruire la pace»¹⁶.

¹³ T. Sorgi, *Presentazione dell'Appello per l'Unità dei Popoli*, in *Atti*, p. 50.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ C. Lubich, *art. cit.*, p. 18.

¹⁶ T. Sorgi, *art. cit.*, p. 50.

4. SIGNIFICATIVA COINCIDENZA

L'Appello è apparso in un momento di approfondito riesame nel contesto internazionale di tutte le problematiche relative ai diritti umani fondamentali, dei singoli e dei Popoli, che ha coinciso con il quarantennio della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, emanata dall'ONU nel 1948 ¹⁷.

È una felice coincidenza che permette di poterlo presentare come uno dei percorsi educativi alla dimensione della mondialità. L'Appello ha infatti un suo presupposto proprio nella riconosciuta centralità della persona umana e dei suoi diritti e libertà che, come parte della sua dignità, inalienabili lo accompagnano in ogni stadio dell'esistenza.

Sono difatti innumerevoli gli specifici atti promossi a livello internazionale che ogni singola enunciazione dell'Appello richiama. Si tratta per lo più di norme che sotto la forma di Convenzioni, Dichiarazioni, Raccomandazioni o Risoluzioni sono frutto dell'attività delle Organizzazioni internazionali intergovernative, dell'ONU come pure di Organizzazioni a scala regionale che meglio esprimono il patrimonio ideale, spirituale e culturale dei Popoli di aree continentali circoscritte.

Per loro natura tali atti sono finalizzati a reggere e delimitare i comportamenti, le azioni e le iniziative all'interno della Comunità mondiale, pertanto si configurano come vera fonte di obbligo per i protagonisti della vita internazionale, anche se troppo spesso restano disattesi, dimenticati.

La riscontrata assonanza di tali atti con l'Appello permette per altro di sostenere la validità delle espressioni che «di fronte agli innumerevoli e complessi problemi esistenti» — cioè quei comportamenti di Stati, gruppi organizzati volti a negare gli essenziali diritti e libertà pur riconosciuti e sottoscritti — potrebbero apparire «una ingenua illusione, un'utopia, una follia» ¹⁸. Sarebbero forse tali anche gli atti internazionali che l'Appello richiama? Eppure essi sono frutto di una manifestata volontà di quasi tutti gli Stati del

¹⁷ Cf. su questo aspetto il nostro *Diritti umani e «coscienza dell'umanità»: a quaranta anni dalla Dichiarazione Universale*, in «Nuova Umanità», 64 (1989), pp. 89-108.

¹⁸ *Appello*, n. 6.

mondo; come altresí rappresentano l'anelito di ogni Popolo, sintetizzando la loro aspirazione ad un diverso assetto mondiale.

Quelle libertà ormai considerate patrimonio della coscienza universale dell'umanità, che nessuno penserebbe di negare, sono invece troppo spesso ignorate o disattese: la guerra e la violenza ¹⁹; la fame ²⁰; la malattia ²¹; la paura ²²; la manipolazione della natura ²³; l'oppressione politica ²⁴; lo sfruttamento economico ²⁵; l'asservimento culturale e ideologico ²⁶; le discriminazioni razziali ²⁷, religiose ²⁸, nazionalistiche ²⁹ e di altro tipo ³⁰; la crudeltà e

¹⁹ Cf. *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, Risoluzione 217A (III), del 10 dicembre 1948, art. 28; *Patto internazionale sui Diritti Civili e Politici*, art. 20.1.

²⁰ Cf. *Dichiarazione universale sull'eliminazione della fame e della malnutrizione*, adottata dalla Conferenza Mondiale della Alimentazione il 24 novembre 1974.

²¹ Cf. *Dichiarazione di Alma-Ata sulla cura della salute primaria*, adottata dalla Conferenza Mondiale sulla cura della salute primaria (OMS-UNICEF) il 12 settembre 1978: *Strategia globale «Salute per tutti entro l'anno 2000»*. Risoluzione 36.36 dell'Assemblea Mondiale della Sanità dell'OMS, del 22 maggio 1981.

²² Cf. Risoluzione 38/75 dell'AG, del 15 dicembre 1983: «Condanna della guerra nucleare».

²³ Cf. *Carta Mondiale della Natura*, Risoluzione 37/7 dell'AG del 28 ottobre 1982; *Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'ambiente umano*, adottata dalla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano il 16 giugno 1972.

²⁴ Cf. *Dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza ai Paesi e Popoli coloniali*, cit.; *Dichiarazione sull'asilo territoriale*, Risoluzione 2312 (XXII) dell'AG, del 13 dicembre 1967.

²⁵ Cf. *Dichiarazione delle Nazioni Unite sul progresso e lo sviluppo sociale*, Risoluzione 2542 (XXIV) dell'AG dell'11 dicembre 1969; *Convenzione sulla abolizione del lavoro forzato*, (n. 105) adottata dalla Conferenza Internazionale del Lavoro dell'ILO il 25 giugno 1957.

²⁶ Cf. *Convenzione sulla lotta contro la discriminazione nell'ambito dell'insegnamento*, adottata dalla Conferenza Generale dell'UNESCO il 14 dicembre 1960; *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, art. 27; *Patto internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali*, art. 15.

²⁷ Cf. *Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale*, Risoluzione 1904 (XVIII) dell'AG del 20 novembre 1963; *Convenzione internazionale sull'eliminazione e la repressione del crimine di apartheid*, adottata dall'AG il 30 novembre 1973; *Dichiarazione sulla razza e i pregiudizi razziali*, adottata dalla Conferenza Generale dell'UNESCO il 27 novembre 1978.

²⁸ Cf. *Dichiarazione sulla eliminazione di tutte le forme di intolleranza e discriminazione sulla base di religione o credo*, Risoluzione 35/55 dell'AG, del 25 novembre 1981.

²⁹ Cf. *Dichiarazione sui diritti dell'uomo da riconoscere alle persone che non possiedono la cittadinanza del Paese in cui vivono*, Risoluzione 40/144 dell'AG, del 13 dicembre 1985.

³⁰ Cf. *Dichiarazione dei diritti del fanciullo*, Risoluzione 1386 (XIV) dell'AG,

l'odio ³¹, chi potrebbe negare che ancora esistono e sono di ostacolo al «bisogno di liberazione [...] di ogni uomo e donna della terra, di qualsiasi lingua, nazione, cultura, credo religioso e politico» ³²?

5. APPROCCIO E LINEE DI APPROFONDIMENTO

L'Appello parte dalla riflessione su un dato positivo: l'esistenza di «segni di speranza» ³³ nella realtà mondiale, che lasciano intravedere la possibilità dello sviluppo ulteriore di una coscienza universale da cui far scaturire «un'unica comunità planetaria» ³⁴.

Quali i «segni»?

Anzitutto i tre principi: libertà, uguaglianza, fraternità nei quali «l'epoca contemporanea ha un suo punto di rinnovamento» ³⁵. Fra i tre si sottolinea l'esistenza di un nesso inscindibile che ne condiziona la piena attuazione e concretizzazione al momento in cui «nascerà in ogni regione del mondo la viva coscienza anche del terzo principio: la fraternità universale» ³⁶.

Secondo «segno» è la constatata esistenza di un punto d'incontro e di reciproco scambio di opinioni e volontà che è oggi evi-

del 20 novembre 1959; *Dichiarazione sui diritti delle persone mentalmente ritardate*, Risoluzione 2856 (XXVI) dell'AG, del 20 dicembre 1971; *Dichiarazione sui diritti delle persone handicappate*, Risoluzione 3447 (XXX) dell'AG, del 9 dicembre 1975; *Dichiarazione sull'eliminazione della discriminazione nei confronti della donna*, Risoluzione 2263 (XXII) dell'AG, del 7 novembre 1967; *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna*, adottata dall'AG il 18 dicembre 1979; *Convenzione sull'eguaglianza di retribuzione uomo-donna*, (n. 100) adottata dalla Conferenza Internazionale del Lavoro dell'ILO il 29 giugno 1951.

³¹ Cf. *Dichiarazione sulla protezione di tutte le persone dalla tortura o da altre pene e trattamenti crudeli, inumani o degradanti*, Risoluzione 3452 (XXX) dell'AG, del 9 dicembre 1975; *Dichiarazione dei principi fondamentali di giustizia relativi alle vittime della criminalità e alle vittime degli abusi di potere*, Risoluzione 40/34 dell'AG, del 9 novembre 1985; *Regole standard minime per il trattamento dei detenuti*, adottate dal I Congresso delle Nazioni Unite per la prevenzione del crimine e il trattamento dei criminali, approvate dal Consiglio Economico e Sociale dell'ONU con le Risoluzioni 663c (XXIV), del 31 luglio 1957 e 2076 (LXII), del 13 maggio 1977.

³² Appello, n. 1.

³³ *Ibid.*, n. 7.

³⁴ C. Lubich, *art. cit.*, p. 18.

³⁵ Appello, n. 2.

³⁶ *Ibid.*

dente nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Di questa Istituzione — di cui proprio recenti episodi hanno dimostrato la validità e la necessaria continuità di funzione — va auspicato che sempre più «ripren-da coscienza della grandezza dei suoi compiti»³⁷, e soprattutto riconosca il suo ruolo: se formalmente l'ONU è strumento dell'attività degli Stati, non deve dimenticarsi — come proclama il Preambolo del suo Statuto³⁸ — che la sua creazione è frutto delle attese dei Popoli, attese di pace, giustizia, rispetto della dignità umana, sviluppo.

Indubbiamente l'ONU ha manifestato dalla sua istituzione una limitata effettiva incidenza d'azione: di fronte all'urgenza di certe situazioni si è presentata come una struttura legata alla volontà di alcuni — i più «grandi» — dei suoi membri. Ma questo non può far dimenticare il contributo dato alla maturazione di alcuni principi essenziali della convivenza planetaria della famiglia umana, che oggi — nonostante violazioni o disconoscimenti parziali — nessuno: Stati, Governi, Popoli, gruppi o persone penserebbe di ritenere inesistenti. E poi soprattutto di aver favorito un processo di recezione di tali principi nella vita organizzata all'interno degli Stati. Esempio rilevante in questo senso è quello della tutela dei diritti umani fondamentali che dall'iniziale formulazione della Dichiarazione Universale del 1948 si è gradualmente evoluta verso forme di garanzia di singoli e particolari diritti con specifiche Convenzioni internazionali e appositi meccanismi di controllo,

³⁷ *Ibid.*, n. 3.

³⁸ «Noi, Popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità; a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole; a creare le condizioni in cui la giustizia e il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti; a promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà; e per tali fini a praticare la tolleranza ed a vivere in pace l'uno con l'altro in rapporti di buon vicinato; ad unire le nostre forze per mantenere la pace e la sicurezza internazionale; ad assicurare mediante l'accettazione dei principi e l'istituzione di sistemi, che la forza delle armi non sarà usata, salvo che nell'interesse comune; ad impiegare strumenti internazionali per promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli, abbiamo risoluto di unire i nostri sforzi per il raggiungimento di tali fini». (Carta delle Nazioni Unite, Preambolo) [corsivo nostro].

recepiti dagli Stati: si pensi alla condanna del genocidio ³⁹, della discriminazione razziale ⁴⁰, della tortura ⁴¹, per elencare alcuni ambiti.

Altro elemento che va registrato nell'evoluzione dell'attività dell'ONU è lo spostamento graduale dei suoi interessi operativi della sola finalità della pace e della sicurezza in rapporto al problema bellico, all'ambito dello sviluppo e della crescita globale di ogni Popolo e Paese, fino alla recente considerazione dell'attività economico-sociale come fattore di sicurezza ⁴².

Il terzo «segno» è direttamente collegato al secondo e riguarda proprio la maturazione di alcuni presupposti quanto alla pace, alla cooperazione ed all'unità fra i Popoli che si spera «risuonino ogni giorno e trovino accoglienza efficace» ⁴³ nell'attività internazionale e nei dibattiti ed operazioni dell'ONU come delle altre Organizzazioni Internazionali. Si tratta di forti ideali che grandi personalità dell'epoca contemporanea hanno annunciato per favorire i processi di pace e realizzare l'amicizia fra i Popoli, e che proprio il loro contenuto «profetico» proietta come traguardo finale per l'intera umanità.

6. PER REALIZZARE LA PACE COSTRUIRE L'UNITÀ

Obiettivo ultimo dell'Appello, si è visto, è di presentarsi come «segno vivo di un cammino verso la pace» ⁴⁴. Ma viene spontaneo l'interrogativo: quale pace?

³⁹ Cf. *Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio*, adottata dall'AG il 9 dicembre 1948.

⁴⁰ Cf. *Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale*, adottata dall'AG il 21 dicembre 1965.

⁴¹ Cf. *Convenzione contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumane o degradanti*, adottate dall'AG il 10 dicembre 1984.

⁴² Cf. la proposta contenuta nel «Rapporto Bertrand sulla riforma dell'ONU» (Doc. A/40/988 del 6 dicembre 1985) di creare un «Consiglio di Sicurezza Economica» all'interno della Organizzazione, con le stesse competenze operative che attualmente il Consiglio di Sicurezza ha in materia di mantenimento della pace.

⁴³ *Appello*, n. 3.

⁴⁴ T. Sorgi, *art. cit.*, p. 50.

Brevi riflessioni sul processo storico, politico, economico, giuridico dimostrano che la pace negli ultimi quarant'anni ha assunto un significato sempre più complesso. È diventato un concetto alla cui costituzione concorrono una miriade di elementi: ognuno di essi è importante. Ecco perché «la pace ha nomi nuovi»⁴⁵ che si concretizzano sul piano politico-giuridico, economico, culturale ed etico, sia della vita all'interno dei singoli Paesi che soprattutto nel più complesso panorama internazionale.

Si tratta in sostanza di proporre una verifica dei contenuti dell'Appello di fronte agli effettivi strumenti di cui è dotata la Comunità internazionale, quelli cioè che il diritto internazionale pone a presiedere lo svolgersi delle relazioni internazionali.

Quanto al piano *politico-giuridico* la pace trova una sua fondamentale realizzazione nel superamento dei conflitti tra gli Stati. È il caso delle «controversie» troppo spesso all'origine di lotte, guerre, la cui soluzione superando gli egoistici interessi di parte va operata mediante il ricorso al negoziato — svolto tra le parti bilateralmente, ovvero avvalendosi di appositi organi internazionali a ciò preposti — seguendo i criteri desumibili da numerosi atti internazionali⁴⁶.

Ma il ricorso al negoziato è da proporsi anche «quando la giustizia già è offesa»⁴⁷ in presenza cioè di una effettiva o presunta violazione del diritto, abbandonando l'idea del ricorso all'uso della forza mediante quei mezzi di autotutela o rappresaglia, per altro contemplati dal diritto internazionale contemporaneo anche se in forme sempre più mitigate⁴⁸.

Un ricorso al negoziato che deve far riferimento agli appositi meccanismi di soluzione delle controversie presenti nella prassi or-

⁴⁵ Appello, n. 4.

⁴⁶ Cf. *Dichiarazione di Manila sulla soluzione pacifica delle controversie internazionali*, Risoluzione 37/10 dell'AG del 15 novembre 1982.

⁴⁷ Appello, n. 4.

⁴⁸ Cf. *Carta delle Nazioni Unite*, art. 51; *Dichiarazione sull'inammissibilità di intervento negli affari interni degli Stati e sulla protezione della loro indipendenza e sovranità*, Risoluzione 2131 (XX), del 18 dicembre 1965; *Dichiarazione sul rafforzamento dell'efficacia del principio dell'astensione dal ricorso alla minaccia o all'impiego della forza nelle relazioni internazionali*, Risoluzione 42/22 dell'AG, del 18 novembre 1987.

dinaria delle relazioni internazionali: l'arbitrato, la conciliazione, l'inchiesta, oggi sempre più previsti per singoli settori. Ad essi poi si sono affiancati gradualmente istanze giudicanti permanenti — si pensi alla Corte Internazionale di Giustizia —, ovvero organi speciali istituiti per oggetti particolari ⁴⁹.

Sostanzialmente è in una effettiva e piena efficacia del diritto internazionale e nella rafforzata capacità di realizzare funzioni organizzate nella Comunità internazionale che si ritrovano altri due spunti da porre come corollario all'idea di pace. Significa favorire una coscienza generale sulla necessità che la famiglia umana si doti di strutture organizzate che a livello planetario agiscano con autorità: è quanto oggi può essere già realizzato dall'ordinamento internazionale con i suoi specifici principi riconosciuti ormai come acquisiti e pertanto vincolanti ⁵⁰; occorre «un grado superiore di ordinamento internazionale» ⁵¹. Tale autorità del diritto internazionale è da sostituire alla forza della deterrenza delle armi ad ogni livello — dal nucleare al chimico al convenzionale — che sembra al momento l'unico pilastro di una pace mondiale, basata quindi su una labile sicurezza.

Quanto al *piano economico*, parola chiave è la «solidarietà», quale sintesi di un principio che per realizzarsi non può essere disgiunto dall'attuazione di una vera giustizia internazionale.

Tra i contemporanei «segni contraddittori» vi è certamente lo sviluppo ineguale di Popoli e Paesi alla cui soluzione occorre applicare non solo il principio di solidarietà che impegni i più «fortunati» ad una maggiore attenzione verso i Popoli emergenti, ma anche l'affermazione di una vera giustizia secondo cui ogni Popolo dia o riceva in base alle rispettive capacità o bisogni.

In questa prospettiva soprattutto a partire dagli anni '60 con la realizzazione del processo di decolonizzazione, si è già mossa l'ONU e le altre Organizzazioni Internazionali ad essa collegate,

⁴⁹ È il caso ad esempio del Tribunale Internazionale del Diritto del Mare previsto dalla *Convenzione sul diritto del mare*, del 10 dicembre 1982.

⁵⁰ Cf. *Dichiarazione relativa ai principi di diritto internazionale concernenti le relazioni amichevoli e la cooperazione fra gli Stati conformemente alla Carta delle Nazioni Unite*, Risoluzione 2625 (XXV) dell'AG, del 25 ottobre 1970.

⁵¹ *Sollicitudo rei socialis*, 43.

in particolare con le Strategie dei Decenni per lo Sviluppo, prevedendo che una percentuale delle ricchezze dei Paesi prosperi fosse posta a vantaggio di quelli in via di sviluppo. Ma proprio seguendo i risultati raggiunti da questi atti si nota come gradualmente si sia dissolta la disponibilità dei Paesi sviluppati e come essi abbiano assunto una condotta sempre più egoistica ³².

Oggi in particolare occorre porre rimedi efficaci a quelle situazioni che maggiormente aggravano il divario tra nord e sud del mondo quali: il meccanismo del commercio mondiale che in varie forme preclude ai più poveri l'accesso al mercato; le politiche monetarie e finanziarie che tendono a discriminare i Paesi sulla base del valore della rispettiva moneta o della cosiddetta convertibilità; o il grave problema dell'indebitamento esterno di gran parte dei Paesi in via di sviluppo che delegittima gli stessi sia da una crescita interna che da un interscambio con i Paesi sviluppati, ponendo forti risvolti etici ³³.

Il tema dello sviluppo economico ha poi suoi addentellati nella situazione di sfruttamento operata da imprese transnazionali nelle aree emergenti: sia nell'indiscriminata appropriazione delle risorse naturali — patrimonio di ogni Popolo — che nello sfruttamento incondizionato di forza lavoro locale, dimenticando i più elementari parametri di garanzia dei salari o di sicurezza sociale ³⁴.

Ogni azione di solidarietà deve allora muoversi sul duplice binario delle misure d'urgenza e delle soluzioni di sviluppo continuativo: ciò è quanto già realizzato nel caso dell'aiuto alimentare. Infatti gradualmente si è affiancata all'invio di derrate alimentari

³² Cf. *Dichiarazione sul rafforzamento della sicurezza internazionale*, Risoluzione 2734 (XXV) dell'AG, del 16 dicembre 1970; *Dichiarazione delle Nazioni Unite sul disarmo*, Risoluzione 35/46 dell'AG, del 3 dicembre 1980.

³³ Si pensi che la *Strategia delle Nazioni Unite per il Primo Decennio per lo Sviluppo* (1961-1970) prevedeva l'1% come quota da destinare allo sviluppo da parte dei Paesi ricchi, mentre nella *Strategia per il Terzo Decennio* tale percentuale è ridotta allo 0,5%. Cf. *Strategia internazionale per lo sviluppo del Terzo Decennio delle Nazioni Unite per lo Sviluppo* (1981-1990), Risoluzione 35/56 dell'AG, del 5 dicembre 1980. Cf. inoltre: *Dichiarazione e Piano d'azione concernenti l'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale*, Risoluzioni 3201 e 3202 (S-VI) dell'AG, del 1° maggio 1974; *Carta dei Diritti e Doveri Economici degli Stati*, Risoluzione 3281 (XXIX) dell'AG, del 12 dicembre 1974.

³⁴ Sull'argomento vedasi il nostro *Misure d'urgenza e soluzioni continuative: un profilo etico del debito internazionale*, in «Nuova Umanità», 56 (1988), pp. 85-104.

l'impianto di strutture di produzione e conservazione o stoccaggio dei prodotti in grado di determinare una continuativa azione e attività che evitasse le emergenze, fino al raggiungimento in alcuni casi di una reale autosufficienza alimentare. Questo come essenziale presupposto ad un autosviluppo che utilizzi ogni apporto esterno in funzione degli obiettivi e delle risorse — naturali, ma soprattutto umane — locali.

In effetti, modificare i parametri che oggi reggono l'economia mondiale significa una preliminare eliminazione di due elementi presenti di fatto indiscriminatamente nelle economie e più in generale nei tenori di vita delle aree maggiormente sviluppate: l'iper-sviluppo che vuol dire anzitutto consumismo dilagante, «corsa ai consumi superflui»⁵⁵; e — ma questo riguarda anche gli stessi Paesi emergenti — le spese militari con la connessa industria, che assorbono gran parte dei bilanci degli Stati a detrimento di finanziamenti per lo sviluppo.

Il *piano culturale* ruota intorno ad un concetto: la pace esige una «cultura nuova» che «aiutando a comprendere i segni profondi dei tempi e delle situazioni e ad operare storicamente nella giusta direzione» consentirà «che venga trasmesso a largo raggio un messaggio in dialogo con la cultura contemporanea»⁵⁶.

Ma, cos'è che l'Appello intende per «cultura nuova»?

Una «maggiore conoscenza reciproca»⁵⁷ tra le diverse culture e tra gli uomini appartenenti ad esperienze culturali diverse, che significa reciproco scambio e collaborazione. Ma, anche in questo caso, non dimenticando la giusta attenzione ai «Popoli più deboli»⁵⁸ con un aiuto che se punta alla realizzazione di un processo educativo e formativo non deve penalizzare le singole espressioni culturali facendole scomparire, bensì salvaguardarle⁵⁹.

Ma perché una tale azione non abbia effetti e risultati certamente non collocabili nell'ottica della «cultura nuova», il sentiero

⁵⁵ Cf. *Dichiarazione Tripartita di Principi sulle Imprese Transnazionali*, adottata dal Consiglio di Amministrazione dell'ILO il 16 novembre 1977.

⁵⁶ *Appello*, n. 4.

⁵⁷ C. Lubich, *art. cit.*, p. 16.

⁵⁸ *Appello*, n. 4.

⁵⁹ *Ibid.*

da percorrere è tracciato dal principio di avere «stima delle altrui culture come della propria» ⁶⁰: è il presupposto di un «cammino verso una cultura planetaria» ⁶¹ che non sia la somma delle singole culture, ma che effettivamente recepisca le peculiarità di ognuna, ne colga i punti di contatto con le altre per poter così costituire l'unica grande cultura dell'umanità.

Per il *piano etico* l'Appello pone come base della pace anche la realizzazione di comportamenti ispirati da principi e valori di ordine etico, sia nella condotta dei singoli che in quella degli Stati, al loro interno o nel contesto della Comunità internazionale.

All'interno degli Stati significa: ordinata applicazione della «giustizia», quale aspirazione di ogni Popolo. Un'applicazione cioè della stessa legge conforme a retti criteri di giustizia ⁶² e non all'arbitrio; ed abolizione di ogni strumento o pena crudele o degradante la dignità umana ⁶³.

In sostanza ciò vuol dire accettazione e vigenza di alcuni principi quali indicatori di fondo di ogni comportamento: l'abbandono di ogni forma di violenza; il ripudio dell'odio e la non istigazione ad esso ⁶⁴. Al loro posto una «educazione al perdono» ⁶⁵ che abbia come destinatari singoli, gruppi, ma anche Popoli così da rendere ognuno «costruttore di pace, testimone dell'amore, fattore di unità» ⁶⁶.

⁶⁰ Cf. *Dichiarazione dei principi della cooperazione culturale internazionale*, adottata dalla Conferenza Generale dell'UNESCO il 4 novembre 1966.

⁶¹ *Appello*, n. 4.

⁶² Cf. *Codice di condotta per i responsabili dell'applicazione della legge*, Risoluzione 34/169 dell'AG, del 17 dicembre 1979; *Regole minime delle Nazioni Unite concernenti l'amministrazione della giustizia per i minori* (Regole di Beijing), Risoluzione 40/33 dell'AG, del 29 novembre 1985; *Principi base circa l'indipendenza del potere giudiziario*, adottati dal VI Congresso delle Nazioni Unite sul crimine e il trattamento dei criminali (1985), approvati dall'AG con le Risoluzioni 40/32, del 29 novembre 1985 e 40/145, del 13 dicembre 1985.

⁶³ Cf. *Convenzione contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumane o degradanti*, adottata dall'AG il 10 dicembre 1984.

⁶⁴ Cf. *Raccomandazione sull'educazione alla comprensione, la cooperazione e la pace internazionale, e sull'educazione ai diritti dell'uomo e le libertà fondamentali*, adottata dalla Conferenza Generale dell'UNESCO il 19 novembre 1974.

⁶⁵ *Appello*, n. 4.

⁶⁶ C. Lubich, *art. cit.*, p. 18.

Bisogna che siano messi nella dovuta evidenza quegli elementi che sono in grado di rappresentare e sintetizzare gli ideali di giustizia, di amicizia e le basi di una vera cooperazione fra i Popoli ⁶⁷ così che si sentano «membri dell'unica famiglia umana» ⁶⁸.

7. I CARDINI DELL'UNITÀ DEI POPOLI

Il contenuto essenziale, che può ben sintetizzare le stesse finalità dell'Appello è racchiuso nel principio: «la patria altrui deve essere amata come la propria» ⁶⁹. Principio che esprime una necessità fondamentale: costruire l'unità fra i Popoli partendo dall'amore reciproco «e non solo [...] l'amore fra i singoli, ma anche fra i popoli» ⁷⁰.

È necessario cioè creare una fitta rete di interscambio, di vera amicizia che però non resti tale ma si apra verso una solidarietà planetaria, così da coinvolgere realmente la famiglia umana universale.

Ma il primo passo concreto è di ricomprendere in questa dimensione generale a livello planetario, l'impegno di ognuno singolarmente o in gruppo «a costruire una mentalità nuova» ⁷¹.

E ciò significa:

— formarsi e quindi formare alla vera dimensione della mondialità per poter poi operare nella sensibilizzazione dei rispettivi ambienti, portando lo «spirito» dell'Appello perché possa maturare la «civiltà dell'unità»: «far respirare nell'aria questa idea, parlando-ne, scrivendone, divulgandola con ogni mezzo» ⁷²;

⁶⁷ Cf. *Dichiarazione sulla promozione tra i giovani degli ideali di pace, di reciproco rispetto e comprensione tra i Popoli*, Risoluzione 2037 (XX) dell'AG, del 7 dicembre 1965; *Dichiarazione sui principi fondamentali circa il contributo dei mass-media per rafforzare la pace e la comprensione internazionale, la promozione dei diritti umani e la lotta contro il razzismo, l'apartheid e la propaganda a favore della guerra*, adottata dalla Conferenza Generale dell'UNESCO il 28 novembre 1978.

⁶⁸ C. Lubich, *art. cit.*, p. 17.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 18; *Appello*, n. 5.

⁷⁰ C. Lubich, *art. cit.*, p. 17.

⁷¹ *Appello*, n. 8.

⁷² C. Lubich, *art. cit.*, p. 18.

— impegnarsi in prima persona nel proprio «piccolo o grande mondo quotidiano, in famiglia, in ufficio, in fabbrica, nel sindacato, nel vivo dei problemi locali e generali, nelle istituzioni pubbliche della città o di più ampia dimensione, fino all'ONU» ⁷³ per trasformare queste realtà con iniziative sociali, politiche, culturali: secondo quanto richiedono l'ambiente e le circostanze.

Sono questi i contenuti a cui deve attingere una «nuova umanità», per farli propri e poter realizzare attraverso la strada dell'unità, un «nuovo ordine mondiale» ⁷⁴ per l'unica grande famiglia umana universale, «in cui le diversità dei popoli siano coltivate perché nello splendore di ciascuno, messo a servizio dell'altro, ri-fulga l'unica luce di vita che abbellisce la patria dell'umanità» ⁷⁵.

VINCENZO BUONOMO

⁷³ *Ibid.*

⁷⁴ *Appello*, n. 8.

⁷⁵ Cf. C. Lubich, *art. cit.*, p. 18; *Appello*, n. 5.

APPENDICE

APPELLO PER L'UNITÀ DEI POPOLI

1 - ATTESE DI LIBERAZIONE

Riteniamo che nel più profondo di ogni uomo e donna della terra, di qualsiasi lingua, nazione, cultura, credo religioso e politico, vada maturando in forma sempre più chiara il bisogno di liberazione, che si precisa in queste libertà fondamentali:

- dalla guerra e dalla violenza;
- dalla fame;
- dalla malattia;
- dalla paura;
- dalla manipolazione della natura;
- dall'oppressione politica;
- dallo sfruttamento economico;
- dall'asservimento culturale e ideologico;
- dalle discriminazioni razziali, religiose, nazionalistiche e di ogni genere;
- dalla crudeltà e dall'odio.

2 - LIBERTÀ, UGUAGLIANZA, FRATERNITÀ

L'epoca contemporanea ha un suo punto di rinnovamento nella proclamazione di tre principi, presenti in buona parte delle rivoluzioni sviluppatesi nei vari continenti: *libertà, uguaglianza, fraternità*.

I primi due sono attuati solo in parte e saranno sempre incompleti e in pericolo, finché non nascerà in ogni regione del mondo la viva coscienza anche del terzo principio: la fraternità universale.

Alla sua attuazione storica dovrebbero dare forte contributo innanzitutto i credenti in Dio. Anche se lo invocano e venerano con nomi diversi, nella loro fede è contenuta una realtà profonda, che essi devono far venire

in luce: uno solo è l'Essere Supremo e come unico padre di tutti egli alimenta e guida i suoi figli, i quali sono perciò tutti fratelli.

Per quelli che ripongono tutta la loro fede nei valori dell'uomo, dovrebbe avere sufficiente forza la consapevolezza della identica comune natura umana.

Chiediamo all'umanità intera di riscoprirsi come unica famiglia.

3 - L'ONU RIPRENDA VIGORE

I popoli del mondo hanno stabilito l'ONU come punto d'incontro universale e luogo di dialogo continuo.

Noi auspichiamo che l'ONU riprenda coscienza della grandezza dei suoi compiti, riacquisti fiducia in se stessa e si dia nuovi strumenti per essere veramente la casa dell'intera famiglia umana, dove le Nazioni Unite coltivino la vera unità fra le nazioni.

Noi auspichiamo che negli incontri dell'ONU risuonino ogni giorno e trovino accoglienza efficace i messaggi di spiriti nobili quali Gandhi, Giovanni XXIII, M. Luther King, La Pira, Senghor, Nikkio Niwano, Teresa di Calcutta e di quanti altri hanno favorito e favoriscono la pace e l'amicizia fra i popoli. Ai rappresentanti politici dell'umanità che operano in quella massima organizzazione mondiale, sia di conforto e di incitamento anche il nuovo spirito mostrato dai rappresentanti mondiali delle religioni, radunati ad Assisi (1986) e a Kioto (monte Hiei, 1987).

4 - LA PACE HA NOMI NUOVI

La pace ha dei nomi nuovi, che si precisano sul piano politico, economico, culturale, etico.

Sul piano politico:

- risoluzione delle controversie territoriali tramite il dialogo sia bilaterale, sia assistito dalla comunità mondiale;
- quando la giustizia è offesa, sforzo coraggioso di ristabilirla senza rappresaglie sanguinose;
- ricorso più frequente all'arbitrato internazionale;
- ricerca di una vera autorità unica mondiale e di un più efficace diritto internazionale;
- graduale disarmo generale controllato, con eliminazione non solo delle armi nucleari e di quelle biologiche e chimiche, ma anche di quelle convenzionali.

Sul piano economico:

- solidarietà nello sviluppo di tutti i popoli, con utilizzo di una quota di reddito nazionale dei paesi più ricchi a favore dei popoli emergenti, secondo le indicazioni già date dall'ONU;
- più equa regolamentazione dei commerci mondiali, delle politiche monetarie e del debito estero;
- chiare norme per le grandi imprese agenti su piano transnazionale, in modo che esse operino in funzione di promozione e non di sfruttamento;
- solidarietà con le aree della fame e con le zone emergenti, non solo mediante soccorsi alimentari e sanitari ed anche forniture di strumenti e tecnologie produttive, ma soprattutto con azioni che favoriscano le capacità locali di autosviluppo, secondo modelli socio-economici adatti alle diverse zone;
- impegno dei paesi a sviluppo avanzato a frenare la corsa ai consumi superflui;
- drastica riduzione delle spese per gli armamenti e riconversione delle industrie belliche in industrie di pace.

Sul piano culturale:

- maggiore conoscenza reciproca fra le etnie e fra i popoli e stima delle altrui culture come della propria;
- frequenti scambi culturali e collaborazione per la ricerca scientifica anche con la formazione di gruppi plurinazionali;
- assistenza ai popoli più deboli per la crescita nella educazione di base e nella formazione professionale, con rispetto e salvaguardia della loro identità socio-culturale;
- cammino verso una cultura planetaria con l'apporto delle singole culture, da considerare tutte come dono per l'intera esperienza umana.

Sul piano etico:

- rispetto della giustizia nella vita interna degli Stati e nelle relazioni fra i popoli;
- accettazione universale della non violenza;
- abolizione della tortura e di ogni crudeltà nei rapporti fra individui, gruppi, popoli;
- educazione al perdono;
- sradicamento dell'odio dalle propagande ideologiche e dai messaggi dei mass-media;
- valorizzazione dei motivi che possano favorire la cooperazione e l'amicizia fra i popoli.

5 - AMARE LA PATRIA ALTRUI COME LA PROPRIA

«Sarà l'inizio di una nuova era — è detto nel messaggio di Chiara Lubich per l'unità del mondo — quel giorno in cui i popoli non saranno più racchiusi nel proprio guscio a contemplare la propria bellezza e a tenersi stretti con i denti i propri tesori, ma sapranno metterli a disposizione per lo sviluppo degli altri popoli...

È arrivato il momento in cui la patria altrui deve essere amata come la propria... Corra con flusso ininterrotto la carità fra terra e terra, torrente di beni spirituali e materiali...

E l'umanità sia una sola famiglia, in cui le diversità dei popoli siano coltivate perché nello splendore di ciascuno, messo a servizio dell'altro, ri-fulga l'unica luce di vita che abbellisce la patria dell'umanità».

6 - QUESTA PACE NON BASTA: OCCORRE L'AMICIZIA FRA I POPOLI

Certo, di fronte agli innumerevoli e complessi problemi esistenti — politici, storici, economici, territoriali, di sicurezza — questo appello all'amicizia fra i popoli può apparire non più che una ingenua illusione, un'utopia, una follia.

Ma l'intera storia umana ha già dimostrato quanto siano folli le vie dell'odio, che oscura la ragione e genera la guerra: oggi l'umanità ha tutto il diritto di cominciare a sperimentare se le vie dell'amore siano una follia o invece siano le sole capaci di ridare luce alla ragione e di rispondere alle più profonde esigenze della logica di vita e di sviluppo.

Una pace che sia solo una tregua armata, non è vera pace e non potrà durare.

Questa pace non basta: è necessario che nasca la comunità di tutte le nazioni, unite nella convivenza amichevole e nella collaborazione per lo sviluppo armonioso di tutto il genere umano. Sono di grande utilità universale le riflessioni di Giovanni Paolo II sulla solidarietà planetaria per lo sviluppo dei popoli come via alla pace.

7 - CI SONO SEGNI DI SPERANZA

L'umanità oggi offre già segni importanti di un cammino in tale direzione.

Si manifestano forme di solidarietà e di amicizia fra i popoli in occasione di disastri naturali e per particolari situazioni di fame e di malattia.

Si moltiplicano gli incontri culturali e le collaborazioni scientifiche.

Si annunciano i primi passi verso un disarmo nucleare delle due grandi potenze: tali passi segneranno una svolta fondamentale, se saranno realmente compiuti e se gli accordi si estenderanno ad altri settori.

Bisogna che accordi simili si facciano anche tra le potenze di livello minore. Bisogna intervenire nei conflitti regionali non per vendere più armi, ma per dare efficacia agli sforzi dell'ONU e favorire il dialogo e la ricerca di soluzioni politiche, come già cercano di fare alcuni governi più saggi e pacifici.

8 - COSTRUIAMO TUTTI INSIEME UNA NUOVA CULTURA DELLA PACE

Dobbiamo impegnarci a costruire una mentalità nuova, per cui sia accettato da tutti il principio che l'amicizia, come rende armoniosi i rapporti tra le persone, così può trasformare i rapporti tra le nazioni, dando inizio ad una storia diversa.

Sappiamo che per giungere a ciò occorre sviluppare una nuova cultura della pace, la civiltà dell'amore. Sappiamo anche che questa non può essere frutto della sola azione dei governi e dei loro rappresentanti, per quanto generoso e illuminato possa essere il loro impegno.

Perciò noi rivolgiamo il nostro appello certamente, in primo luogo, ai politici di tutto il mondo, ma anche agli uomini e alle donne che operano nei campi della cultura, della scienza, dell'arte, dell'economia, delle comunicazioni sociali, alle associazioni umanitarie, ai lavoratori e ai loro sindacati, ai giovani e alle organizzazioni giovanili, a tutte le persone impegnate nell'educazione delle nuove generazioni, ai credenti di ogni religione della terra.

Questo appello è una piccola voce. Ma riecheggia l'aspirazione immensa ad una umanità nuova. Tutti quelli ai quali esso giunge, possono dargli forza affinché le attese trovino risposte concrete in ogni regione, con realizzazioni sia locali, a piccolo e medio livello, sia di grandi dimensioni per un nuovo ordine mondiale.

*«Umanità Nuova», «Giovani per un mondo unito», «Ragazzi per l'unità»
(Movimento dei Focolari)*